



Il contributo all'impresa di Fiume da parte dell'Esercito italiano attraverso l'analisi della *Relazione sui fatti di Fiume* *del Generale dell'Esercito Pecori Giraldi* di *Deborah Natale*

The Role of the Italian Army in the Fiume Enterprise Through the Analysis of the Report on the events in Fiume by Army General Pecori Giraldi

The article focuses on the analysis of a document preserved at the Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), an investigation written by General Guglielmo Pecori Giraldi between September and December 1919: the *Report on the events in Fiume by Army General Pecori Giraldi. Observations and disciplinary proposals to the Minister of War*. The report was commissioned by the Extraordinary Commissioner of Venezia Giulia, Pietro Badoglio, in order to highlight the collusion and involvement of the Italian Army with regard to Gabriele d'Annunzio's enterprise. The article aims to offer a critical analysis of the aforementioned source about the Adriatic sedition, examining it in the light of the context in which it was produced and in comparison with other documents, focusing on the points where convergences or contradictions emerge most clearly.

Keywords: Fiume's enterprise, Gabriele d'Annunzio, Guglielmo Pecori Giraldi, Adriatic question

Introduzione

Per molto tempo l'impresa fiumana, iniziata all'alba del 12 settembre 1919 con la marcia di Ronchi, ancora oggi oggetto di fervente discussione perché ritenuta da alcuni studiosi l'antesignana della più tristemente celebre marcia su Roma del 1922, ha rappresentato un avvenimento difficile da scandagliare. Un episodio della storia italiana scomodo da dover decifrare e quindi narrare, in quanto reso possibile da anime, ideologicamente e per formazione, molto differenti tra loro e da un condottiero eternamente discusso. Come si legge in un duplice interpretazione:

Un deposito, teatro e luogo in cui confluirono varie contraddizioni, ed *in primis* quelle della linea eversiva che attraversava la storia del paese in quel primo scorcio del Novecento, ma anche tutto il bagaglio mitologico, simbolico, retorico di cui si erano avvalsi d'Annunzio e il discorso patriottico sulla Grande guerra, fu la Fiume occupata dalle truppe del poeta dal settembre 1919 fino al cosiddetto 'Natale di Sangue' del 1920¹.

I soldati dell'esercito sono pieni di rabbia contro i ribelli che li hanno costretti a quella sporca guerra, li trascinano nelle retrovie a calci e schiaffi. Intanto i legionari si preparano a reagire, gli ufficiali li fermano, bisogna aspettare l'ordine del Comandante. D'Annunzio è stupefatto e sgomento: il Natale di sangue che ha evocato è arrivato davvero. E ordina di aprire il fuoco².

Il tempo e soprattutto il lavoro instancabile³ di illustri studiosi hanno permesso di fare maggiore chiarezza, consentendo all'occupazione di Fiume,

¹ F. Todero, *La mistica della Patria*, in "IRSREC-FVG", <http://www.irsrecfvg.eu/didattica/materiale/15/la-mistica-della-patria-di-fabio-todero>, 26/08/2014, p. 19; consultato il 3 maggio 2022.

² G.B. Guerri, *Duce e Vate. L'idillio finito nel sangue*, "La Provincia", 20/12/2020.

³ All'interno di una vasta bibliografia su Gabriele d'Annunzio e l'impresa di Fiume, cfr.: P. Alatri, *Nitti, d'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano 1959; N. Valeri, *D'Annunzio davanti al fascismo*, Le Monnier, Firenze 1963; R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-d'Annunzio (1919-1922)*, Morcelliana, Brescia 1966; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla Marcia su Roma*, vol. I, Il Mulino, Bologna 1965; F. Gerra, *L'impresa di Fiume nelle parole e nell'azione di Gabriele d'Annunzio*, Longanesi, Milano 1966; F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Venezia 1969; R. De Felice, E. Mariano (a cura di), *Carteggio d'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Mondadori, Milano 1971; R. De Felice, *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele d'Annunzio*, Il Mulino, Bologna 1973; R. De Felice, *La penultima ventura. Scritti e discorsi fiumani*, Il Mulino, Bologna 1973; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna 1975; M. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975; L. Zani, *Italia libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Roma-Bari 1975; R. De Felice, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978; P. Alatri, *D'Annunzio*, UTET, Torino 1983; F. Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci Editore, Roma 1988; F. Perfetti (a cura di), *D'Annunzio e il suo tempo. Un bilancio critico*, Sagepi, Genova 1993; M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano 1994; A. Ballarini, *L'Antidannunzio a Fiume. Riccardo Zanella*, Italo Svevo Edizioni, Trieste 1995; L. E. Longo, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, Tomo I e II, Ufficio Storico dell'Esercito, Roma 1996; A. Ercolani, *La fondazione del fascio di combattimento a Fiume tra Mussolini e d'Annunzio*, Bonacci Editore, Roma 1996; A. Andreoli, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*, Mondadori, Milano 2000; C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con d'Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Bologna 2002; M. Mondini, *La politica delle armi*, Laterza, Roma-Bari 2006; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007; G. B. Guerri, *D'Annunzio. L'amante*

alla Carta del Carnaro e a Gabriele d'Annunzio, in questo caso politico, di avere un'interpretazione più completa e di uscire dagli ambienti esclusivamente accademici.

Ad ogni modo l'impresa rappresenta tutt'oggi argomento di accesa diatriba in Italia e all'estero: Fiume come prologo del fascismo, «anteprima di una illegalità durata più di un anno»⁴ o Fiume come rivoluzione contro l'ordine costituito, «rivolta generazionale contro ogni regola costituita dal liberalismo, dal socialismo, dalla diplomazia tradizionale e dalle convenzioni»⁵.

Una polarizzazione che, almeno in parte, alcuni studiosi in questi ultimi anni hanno cercato e cercano di dirimere, offrendo a questo snodo storiografico diversi livelli di lettura, «il caso di Fiume può essere considerato come un periodo emblematico delle crisi confinarie che attraversarono l'area euroasiatica a partire dal biennio 1917-18»⁶, nel quadro più complesso dei confini europei.

L'intensità dei fenomeni del periodo 1919-1922 ha spinto in genere gli studiosi a concentrare l'attenzione sulla loro dimensione locale, magari per sottolineare la precocità dell'esperienza squadrista rispetto al resto d'Italia, ma quello che accade in cima all'Adriatico si comprende meglio guardandosi attorno: da una parte, ovviamente, alla Penisola, ma anche dall'altra, su fino al Baltico⁷.

guerriero, Mondadori, Milano 2008; A. Ercolani, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918-1947*, Rubettino, Soveria Mannelli 2009; G. Parlato, *Mezzo secolo di Fiume: economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Cantagalli, Siena 2009; P. Cavassini, M. Franzinelli, *Fiume. L'ultima impresa di d'Annunzio*, Mondadori, Milano 2009; R. Pupo, F. Todero (a cura di), *Fiume, d'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Quaderno di Qualestoria, Torino 2010; A. Vinci, *Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011; E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris: l'utopia concreta di una rivoluzione sindacalista*, Angeli, Milano 2011; R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018; G. B. Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano 2019; E. Serventi Longhi, *Il faro del nuovo mondo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Gaspari Editore, Udine, 2019; F. C. Simonelli, *D'Annunzio e il mito di Fiume. Riti, simboli, narrazioni*, Pacini Editore, Pisa 2021.

⁴ L. Villari, *La luna di Fiume. 1919: il complotto*, Editore Guanda, Parma 2019.

⁵ Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, cit., p. 4.

⁶ *Fiume e d'Annunzio. I cento anni di un caso storiografico ancora aperto*, "Storicamente", 15-16 (2019-2020), n. 57. <https://storicamente.org/simonelli-fiume-e-d-annunzio>, consultato il 5 maggio 2022.

⁷ R. Pupo, *Stagione delle fiamme e stagione delle stragi: una considerazione di lungo periodo*, in S. Tonolo e R. Pupo (a cura di), *Diritti umani e violenza all'incrocio tra storia e diritto*, Giappichelli, Torino 2021, p. 11.

Una discussione che in tempi non lontani, in occasione del centenario, ha assunto un carattere internazionale, producendo numerose, eterogenee e dibattute iniziative frutto della dirompenza dell'occupazione, che ha significato «il precipitato di un processo nazionalista»⁸ avviato da tempo, ma anche «la culla di un'esperienza di sinistra nazionale»⁹. Ad ogni modo una questione da leggere attraverso la «categoria della complessità»¹⁰. Sul tema si potrebbe discorrere parecchio, ma riserviamo questa attività a futuri studi e pubblicazioni.

Obiettivo del lavoro qui proposto è quello di discutere circa il coinvolgimento dell'Esercito italiano, dalla figura del soldato semplice a quella di ben più alto spessore, alla realizzazione e continuazione dell'impresa fiumana, capire come «il nerbo dei legionari dannunziani proviene in larga misura dalle forze armate; in nome dell'italianità di Fiume, infatti, molti militari disobbediscono agli ordini e disertano»¹¹.

Un coinvolgimento quello del Regio Esercito, invece, in parte sminuito, in termini numerici e di rilevanza delle figure coinvolte, dallo storico Marco Mondini. Questi, nonostante registri in una sua opera¹² il contributo e la politicizzazione di larghi strati delle Forze Armate, non parla di un tributo organico di quest'ultime:

L'Esercito italiano aveva voltato pagina rispetto ai tempi antichi dell'assoluta neutralità politica. Alcuni dei suoi leader e molti dei suoi esponenti di basso rango si erano convinti che solo da un loro impegno diretto dipendeva la salvezza della nazione dallo sfacelo, e stavano operando per provvedere, il più delle volte fuori dal perimetro della legalità e del rispetto delle istituzioni. Ma non tutti agivano allo stesso modo: i ribelli di Fiume non erano l'Esercito, ma solo i rappresentanti estremisti della sua parte più rumorosa e agitata¹³.

⁸ A. Gori, M. Cuzzi, *Osservatorio Fiume. Echi e ripercussioni nell'opinione pubblica internazionale*, in «Memoria e Ricerca», XXVIII, 65, 3/2020, p. 411.

⁹ G. Parlato, *La spallata del "Vate" alla politica italiana*, in «Intervento nella società», dicembre 2019, p. 22.

¹⁰ D. Kirchner Reill, G.B. Guerri, G. Parlato, M. Mondini, R. Pupo, *Fiume cent'anni dopo*, in «Memoria e Ricerca», XXVIII, 65, 3/2020, p. 530. Si prenda in considerazione lo scritto di G. Parlato.

¹¹ Cavassini, Franzinelli, *Fiume. L'ultima impresa di d'Annunzio*, cit., p. 49.

¹² Mondini, *La politica delle armi*, cit., 2006.

¹³ M. Mondini, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Salerno Editrice, Roma 2019, p. 66.

Ulteriore spunto dello studio, quello di offrire un'analisi critica di una fonte particolare sulla spedizione adriatica, esaminandola alla luce del contesto in cui viene prodotta e del confronto con altri documenti.

Una città, Fiume, dal valore paradigmatico, soggetto e non oggetto della ricostruzione storica, «uno dei luoghi storici delle brutali fratture novecentesche»¹⁴, che ha visto nel dopoguerra il moltiplicarsi «lungo tutta la fascia che va dal Baltico all'Egeo, le città mutilate [...] ridotte a città monocrome»¹⁵, e che offre una potente immagine non confinabile al biennio 1919-1920 e non scandagliabile appieno senza tenere conto dei suoi «legami con i maggiori cambiamenti europei causati dalla Grande guerra e dalla dissoluzione degli imperi continentali»¹⁶.

Il reale contributo dell'Esercito italiano all'occupazione fiumana

La mia ricerca pone largamente le basi sull'analisi di un documento redatto dal generale Guglielmo Pecori Giraldi¹⁷, riguardante il periodo compreso tra il settembre ed il dicembre del 1919.

Parliamo della *Relazione sui fatti di Fiume del Generale dell'Esercito Pecori Giraldi. Osservazioni e proposte disciplinari al Ministro della Guerra*¹⁸,

¹⁴ Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 285.

¹⁵ Ivi, pp. 284-5.

¹⁶ Kirchner Reill, Guerri, Parlato, Mondini, Pupo, *Fiume cent'anni dopo*, cit., p. 528. Si prenda in considerazione lo scritto di Kirchner Reill.

¹⁷ Guglielmo Pecori Giraldi (Borgo S. Lorenzo, 1856 - Firenze, 1941) si forma nelle Scuole militari di Modena (fanteria e cavalleria) e Torino (artiglieria e genio) per poi diventare sottotenente di artiglieria (1877), tenente e, con la Scuola di guerra, capitano (1884). Entra nel corpo di Stato maggiore e si unisce al corpo di spedizione in Eritrea (1887) in seguito alla sconfitta di Dogali. Nel 1889 rientra assegnato al comando del corpo d'armata di Napoli, poi nel 1891 con il grado di maggiore al 78° reggimento di fanteria. Torna al corpo di Stato maggiore per poi essere comandato in missione in terra germanica (Alsazia e Lorena) e austriaca (Carinzia e Salisburgo). Richiamato in Eritrea, prima della disfatta di Adua, rimane fino al 1898 per riorganizzare la colonia, reggere la regione di Seré Hamasen dal capoluogo Adi Ugrì e diventare quindi governatore civile reggente della colonia al comando del corpo di spedizione. Come colonnello di Stato maggiore torna nel 1903 al comando delle truppe coloniali d'Eritrea, poi rimpatriato come maggiore Generale e al comando delle brigate Pisa e Cuneo, quindi nel 1911 comandante della 1^a divisione di Messina, costituente una delle due divisioni del continente italiano impiegato in Libia nella guerra italo-turca. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-pecori-giraldi> (Dizionario Biografico); consultato il 27 aprile 2022.

¹⁸ G. Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi. Osservazioni e proposte disciplinari al Ministro della Guerra*, 22 giugno 1920, in AUSSME (Archivio Ufficio Storico Stato maggiore Esercito), fondo B1, *Diari Storici*, "Guerra Mondiale", vol. 1, pos. 151/E.

che ho avuto il piacere di trascrivere e sulla quale ho lavorato nel corso della laurea magistrale.

La relazione Pecori Giraldi sull'impresa fiumana, dunque, è documento interessante da vari punti di vista. Aldilà dello specifico interesse disciplinare, infatti, delinea la tipologia del militare italiano – soldato di truppa o ufficiale – che in alcuni casi, a fine guerra, per servire la causa ultima della Patria disertò per seguire Gabriele d'Annunzio nell'occupazione di Fiume¹⁹.

Risulta di grande importanza, prima di addentrarci nel documento in oggetto, comprendere le ragioni che spinsero il generale Pecori Giraldi a svolgere questo compito, le sue perplessità, da chi gli venne commissionato, a quali risultati si volesse giungere.

L'idea nata dalla mente dell'allora Commissario Straordinario della Venezia Giulia, Pietro Badoglio, di affidare al generale Pecori Giraldi l'incarico di esaminare «i documenti relativi allo svolgimento dei fatti di Fiume del 12 settembre e seguenti e la valutazione delle varie responsabilità [...]»²⁰, venne avallata dai generali Diaz, capo di Stato Maggiore, e Albricci, ministro della Guerra, nell'ottobre del 1919 al fine di evidenziare la collusione e le implicazioni dell'Esercito nei confronti dell'impresa dannunziana. Come scrive Michael Ledeen:

La maggior parte delle forze comandate da d'Annunzio quando entrò in città la mattina del dodici settembre o si era unita alla colonna in marcia verso Fiume o era avanzata di propria iniziativa sulla città, dove si incontrò con d'Annunzio. E ciò era avvenuto malgrado le severe istruzioni impartite dal governo a tutti gli ufficiali comandanti la zona di bloccare ogni tentativo di conquista della città²¹.

Sin dal principio Pecori Giraldi espresse le proprie riserve e difficoltà nel dovere affrontare un'impresa ancora non volta al termine e caratterizzata da un fattore politico predominante e sovrastante quello militare. Va inoltre ricordato come l'occupazione di Fiume sia:

Da inquadrare all'interno del particolare contesto del 1919 determinato da quella

¹⁹ A. Carteny, *The Fiume Endeavour and the d'Annunzio legionaries in the Italian Army documents: the Gen. Pecori Giraldi report (1920)*, in "Convegno di Studi - Aurum di Pescara", Pescara settembre 2020, pp. 9-10.

²⁰ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 3.

²¹ Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., pp. 93-4.

festa mancata alla vittoria nella Grande Guerra [...]. Ecco come si determina il complesso quadro delle settimane precedenti l'impresa di Fiume, quando di fronte al montare dell'*anti-nazione* tanti militari si uniscono all'impresa che vuole rifondare la *nuova Italia* vittoriosa²².

Pecori Giraldi decise quindi, nell'accettare l'incarico, di condurre un'inchiesta, più che un'indagine, una «narrazione ragionata e non un'istruttoria»²³, avvalendosi di strumenti quali ricerche, interrogatori e questionari, condizionati però dall'essere rivolti esclusivamente a quei membri dell'Esercito che sì, in modi differenti, erano stati complici dell'impresa, ma che al tempo in cui scriveva non si trovavano più ad operare nella città di Fiume. Sottolineò infine l'impossibilità di escludere del tutto la menzione di quegli avvenimenti politici determinanti, precedenti e seguenti al 12 settembre 1919.

A seguire il Vate, tra i sediziosi del Regio Esercito e della Regia Marina, vi furono infatti ufficiali memori di un Risorgimento non compiuto, orgogliosi di avere combattuto «ciò che il sentire comune, diffuso specie nelle classi medie, e la propaganda nazionale identificavano come la quarta ed ultima guerra d'indipendenza»²⁴ e insofferenti verso il regime parlamentare.

Ma anche sottufficiali, graduati e militari di truppa:

Fra costoro si può notare una quadruplice coesistenza di fattori. Senz'altro nel seguire i propri ufficiali influi quel sentimento nato nella comunanza dei pericoli o dei disagi in guerra o nel periodo post armistizio. Non si può poi escludere a priori, anche per le classi un tempo dette subalterne, la presenza d'un ingenuo patriottismo. [...] Per certo, ma la questione è di difficile quantificazione, a Fiume ci si andò anche per scelte di comodo. Si pensi a quei giovani che avevano vissuto settimane, se non mesi o anni, di privazioni e disagi al fronte e che ora, in attesa del sospirato e fantomatico congedo, dovevano presidiare sperdute località dell'Istria o della linea d'armistizio: ma chi glielo faceva fare? [...] Una percentuale al momento non quantificabile, inoltre, vi si recò anche per approfittare del contesto caotico e delinquere²⁵.

²² Carteny, *The Fiume Endeavour and the d'Annunzio legionaries in the Italian Army documents: the Gen. Pecori Giraldi report (1920)*, cit., pp. 1 e 3.

²³ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 4.

²⁴ E. Cerruti, *Ricerca del consenso e dissenso nelle truppe dannunziane*, in "Fiume 1919-2019. Un centenario europeo tra identità, memorie e prospettive di ricerca. Atti del convegno internazionale di studi", Silvana Editoriale, Milano 2020, p. 140.

²⁵ Ivi, pp. 140-1.

La relazione, comprendente venti fascicoli, per un complessivo di 395 pagine, venne redatta definitivamente il 26 giugno 1920 e fu consegnata nell'agosto successivo al ministero della Guerra, il quale, analizzando il lavoro svolto, individuò tre macro aree di ricerca: quella inerente alle cause delle defezioni, quella ai fatti che portarono al sottrarsi al rispetto della disciplina militare e quella delle responsabilità.

Prima di entrare nel vivo della questione, appare evidente, dalle conclusioni del ministero, la volontà da parte del ricercatore e delle massime autorità dell'Esercito di deresponsabilizzare o comunque ritenere complice solo una cerchia limitata di coloro che si avvicinarono all'impresa fiumana e, ad ogni modo, usare con questa un'indulgenza non comune.

Per esempio, il generale Pecori Giraldi individuò quattro ordini di responsabilità per coloro che andarono a Fiume: chi vi si recò nell'immediato, da giustificare perché al tempo erano in corso delle trattative tra il governo e d'Annunzio (*modus vivendi*), chi non seppe prevenire quanto stava per accadere, coloro che si resero partecipi di atti di indisciplina legati all'occupazione e coloro che invece compirono, con la scusa di quanto avveniva, reati comuni.

Tra queste categorie consigliò al ministero della Guerra di proseguire disciplinarmente solo verso quelli che, ricoprendo le cariche più elevate nell'Esercito, non si accorsero di nulla o addirittura cercarono di sobillare i propri reparti; anche in questi casi, però, suggerì indulgenza, senza il bisogno di ricorrere ai tribunali militari, lasciando semplicemente traccia sul libretto militare personale.

A confermare questa clemenza nei confronti di coloro che defezionarono nel corso dell'impresa fiumana, anche la ricchissima opera²⁶ di documenti militari riguardanti la ribellione dannunziana dell'ufficiale del reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin, nonché autore di diversi saggi, Luigi Emilio Longo.

Vi sono sintomi che l'impresa di Fiume volga al suo termine. Vari Ufficiali in servizio attivo permanente che sono a Fiume cercano ora di sistemare la loro posizione e mandano messi. Essi sentono vicina la fine dell'avventura. Si potrebbero far venire tutti o almeno in gran numero da Fiume, solo promettendo loro perdono completo; ma per la disciplina futura dell'esercito non è possibile assolverli completamente. D'altra parte per ragioni politiche non si può essere troppo severi²⁷.

²⁶ Longo, *L'Esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, cit.

²⁷ Archivio Centrale dello Stato, Fondo Nitti, b, 41, f. 135, prot. 10618 RR dell'8.4.1920, da Com. Gen. Truppe V.G. a Pres.te Consiglio e Ministro Guerra, f.to Caviglia.

Il contesto in cui matura l'occupazione fiumana, e conseguentemente il lavoro del generale Pecori Giraldi, è quello di un'Italia, nel primo dopoguerra, animata da diverse questioni, pronte a creare una miscela esplosiva e a coinvolgere diversi attori.

L'esercito fu un soggetto tutt'altro che impermeabile al fermento intellettuale e militante del dopoguerra italiano ed europeo; le tendenze, le idee, gli stati d'animo e le mentalità che circolavano nella vivace società civile lo attraversarono, lo contagiaron e da esso ne uscirono a loro volta modificate [...]. Avanguardie politiche e apparati militari aprirono tra loro canali di comunicazione palesi e segreti [...], che trovarono vero e proprio campo di sperimentazione nell'occupazione di Fiume. Tale incontro tra culture reazionarie e rivoluzionarie, eversive e sovversive fu la prova di quel duplice processo di politicizzazione dell'esercito e militarizzazione della società²⁸.

La situazione, ad esempio, inerente agli stati d'animo di coloro che avevano combattuto per quarantuno mesi di belligeranza e che a Versailles assisterono alla disfatta diplomatica del proprio Paese; quella della questione adriatica, «intendendo con tale formula il problema del controllo dell'Adriatico orientale e quindi dell'egemonia sull'intero mare, nonché, di conseguenza, quello dell'influenza sul retroterra»²⁹; quella di un Esercito in fase di politicizzazione, che nel dopoguerra era sempre più alla ricerca di uno schieramento, di una realtà che dopo Caporetto era pronta:

Non dico a valutare con favore, ma semplicemente a ipotizzare oggettivamente la possibilità che uomini gettati in una avventura a loro estranea – come gli scrittori riconoscono –, sottoposti a prove, fatiche, massacri esasperanti – come gli scrittori riconoscono –, strumentalizzati, angariati e oppressi con la violenza da un apparato statale che non aveva voluto o potuto conquistare il loro assenso né in pace né in guerra – come gli scrittori riconoscono –, a un certo punto neghino la propria collaborazione, diano voce al proprio sordo dissenso³⁰.

Un Esercito invece che per Pecori Giraldi, come vedremo più nel dettaglio, venne coinvolto nell'occupazione fiumana dall'ottusità governativa

²⁸ Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo*, cit., p. 19.

²⁹ R. Pupo, *La questione di Fiume e le vicende del confine orientale*, in "Fiume 1919-2019. Un centenario europeo tra identità, memorie e prospettive di ricerca. Atti del convegno internazionale di studi", Silvana Editoriale, Milano 2020, p. 13.

³⁰ M. Isnenghi, *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Marsilio Editori, Venezia 1967, pp. 98-9.

e dall'indifferenza della società politica italiana nel difendere le conquiste della Grande guerra.

Un quadro complesso all'interno del quale, soprattutto a partire dal novembre del 1918 (sporadicamente si era accennato a quel «fugace dettaglio dello scenario»³¹ nel corso della Prima guerra mondiale), comparve una nuova città irredenta, Fiume:

Prima della guerra Fiume era rimasta fuori dall'immaginario patriottico anche più sfrenato. Nella sua storia non vi era nulla che evocasse le glorie di Venezia e il movimento irredentista in città era assolutamente marginale: anche dopo la fine dell'idillio fiumano magiaro, agli inizi del Novecento, classe dirigente e opinione pubblica di lingua e cultura italiane si erano orientate verso l'autonomismo [...]. Governo bolscevico che aveva reso pubblici i contenuti del patto di Londra e ciò aveva poderosamente contribuito a spingere la leadership nazionale croata verso l'abbraccio con il regno di Serbia [...]. Quel che ne seguì fu il panico tra i fiumani di nazionalità italiana, che a quel punto videro tutti – non più solo la pattuglia irredentista, ma anche gli autonomisti – l'unica possibilità di mantenere la loro identità nell'annessione al regno di Savoia³².

Una simile richiesta era dunque impossibile da ignorare per un governo che si voleva fare interprete e protagonista del completamento del progetto di unificazione italiana.

Il lavoro del generale Pecori Giraldi, vista la complessità e la mole della documentazione presa in considerazione, per quanto unilaterale e mancante del punto di vista di coloro che si trovavano ancora a Fiume, venne suddiviso da lui stesso in sei parti, più una premessa iniziale ed un indice onomastico.

Per la mia ricerca, che punta ad una visione quanto più complessiva del contributo dell'Esercito all'impresa fiumana, ho ritenuto quindi opportuno dare risalto a determinate, significative sezioni.

Il generale Guglielmo Pecori Giraldi comincia la sua inchiesta su una serie di documenti fornitigli dai Corpi interessati (Comando Supremo, ministero della Guerra e Marina), relativi all'agosto del 1919. In quel periodo si stava ancora svolgendo la Conferenza di pace di Parigi (gennaio 1919 - gennaio 1920), la quale aveva affidato ad una Commissione interalleata, formata da quattro generali (rispettivamente un italiano, un inglese, un francese e un americano), il compito di ricostruire i fatti di

³¹ F.C. Simonelli, *Fiume irredenta: rappresentazioni di una città contesa*, in M. Baioni (a cura di), *Città mito. Luoghi del Novecento politico italiano*, Carocci, Roma 2023, p. 58.

³² Pupo, *La questione di Fiume e le vicende del confine orientale*, cit., pp. 17-8.

Fiume che portarono allo scontro tra occupanti italiani e francesi e quello di impostare successive elezioni per una nuova costituente cittadina.

Qualche piccola precisazione. Con la fine della Prima guerra mondiale e la dissoluzione dell'impero asburgico, i fiumani credettero di potere affermare più facilmente il proprio diritto all'autodeterminazione, ma si ritrovarono di fronte all'ostilità del loro antico nemico, i croati, e all'attesa di una Conferenza di pace, la quale non sembrava andare nella loro direzione.

Con l'aumento delle tensioni tra i filo-croati e i filo-italiani, dopo l'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918, la città di Fiume ed i territori adiacenti vennero occupati da un corpo di spedizione interalleato: in ordine, a partire dal tardo pomeriggio del 17 novembre, giungeranno per primi i reparti italiani, quali i Granatieri di Sardegna, il Reggimento Piemonte di Cavalleria, il 6° Artiglieria da Campagna ed altri; poi il Corpo di spedizione francese e serbo; infine quello inglese.

Le agitazioni, sotto questa occupazione interalleata, non si placarono e nel maggio del 1919 il capitano Giovanni Host-Venturi, diede vita, assieme agli irredentisti fiumani, alla *Legione fiumana*. Come scrive Federico Carlo Simonelli: «L'exasperazione dei fiumani davanti all'incertezza del suo futuro e alla presenza di truppe d'ogni provenienza fu cavalcata da notabili annessionisti e autonomisti, oltre che fomentata da agenti provocatori italiani, jugoslavi e francesi»³³. Fu nel lasso di tempo che andò dal 29 giugno 1919, quando i francesi accusarono il Comando italiano di aver fatto aprire il fuoco contro una nave con a bordo alcuni prigionieri di guerra jugoslavi pronti a sbarcare, al 6 luglio, quando secondo fonte francese i baraccamenti di quest'ultimi, presso Porto Barros, vennero attaccati da una pattuglia italiana coadiuvata da civili e ne seguirono violenti scontri, durante i quali morirono nove soldati francesi, che si verificarono una serie di incidenti, noti come Vespri Fiumani³⁴.

Questo momento, all'interno del quale la situazione si era fatta particolarmente grave, decise la creazione di una Commissione interalleata d'inchiesta, i cui lavori portarono alla nascita di un Consiglio eletto a rappresentanza proporzionale, includente tutte le etnie presenti.

³³ F.C. Simonelli, *La costruzione di un mito. Ritualità, simboli e narrazioni dell'Impresa di Fiume (1919-1921)*, Tesi di dottorato, Università Carlo Bo, Urbino 2014-2015, p. 46.

³⁴ Riprendendo il precedente storico dei *Vespri Siciliani* del 30 marzo 1282, quando a Palermo il soldato francese Drouet aveva oltraggiato una dama siciliana, innescando la furiosa rivolta della popolazione isolana contro l'occupazione angioina.

Proprio sul finire dell'agosto del 1919, il lavoro di quest'ultima volse al termine, ma prima ancora che si diffondessero ufficialmente le decisioni deliberate, cominciarono, prevalentemente ad opera di soldati dell'esercito inglese e francese, che da sempre avevano avuto con i soldati italiani un rapporto di convivenza non idilliaco, a circolare indiscrezioni.

Rivelazioni che misero sul chi va là non solo i soldati italiani in questione, ma anche quella parte di cittadinanza che si riconosceva nel Consiglio nazionale italiano. Il lavoro del Pecori Giraldi, infatti, nella sua prima parte, si concentra sul cambiamento di umore dei soggetti interessati, sull'impatto che queste voci ebbero e sui come e i perché da piccole dimostrazioni di dissenso, piccoli incidenti si giungerà a vere e proprie defezioni da parte dell'Esercito.

La causa di Fiume, che da tanto tempo tiene in agitazione gli animi degli Italiani, non aveva lasciato insensibile l'Esercito, particolarmente nella sua parte più giovane e più facile agli entusiasmi. Era così venuta a formarsi, a poco a poco, inconsciamente, una latente predisposizione al compimento di azioni che mirassero, anche con la violenza, ad assicurare alla Patria il possesso di Fiume. [...] L'idea appariva nobile e bella [...]. Lo spirito di avventura vi aggiungeva esca [...]. Sapevasi altresì genericamente che a capo dell'idea di far nostra a ogni costo la contesa Città era Gabriele d'Annunzio; e il fascino personale dell'uomo veniva così ad aggiungersi a quello dell'impresa che già, ai convinti appariva altamente nobile³⁵.

Chi, ovviamente, non ignorava le decisioni della Commissione ed i pericoli inerenti all'applicazione delle proposte, erano le autorità superiori militari ed il capo del Governo, che pertanto iniziarono a prendere una serie di provvedimenti militari, non sempre poi realizzati in toto, a dimostrazione di quanto le paure di ribellioni ed incidenti potessero essere fondate. Del resto sin dall'aprile del 1919 anche la città di Fiume venne coinvolta nella mobilitazione irredentista voluta dall'Associazione Trento-Trieste, la quale già dal dicembre 1918 aveva evocato possibili *spedizioni garibaldine*, dall'ANI e dai Fasci di combattimento.

Con l'aiuto di Gaglione e l'appoggio delle truppe italiane occupanti, gli ex-volontari di guerra fiumani guidati da Host-Venturi iniziarono a inquadrare i militanti annessionisti in un battaglione cittadino sul modello della Sursum Corda. L'iniziativa aveva un duplice significato: gettare davanti all'opinione

³⁵ Rapporto del Tenente Generale Paolini, Comandante della zona di Gorizia, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 7-8.

pubblica internazionale una sollevazione fiumana a favore dell'annessione; imporre ai concittadini moderati e autonomisti la preponderanza del fronte annessionista³⁶.

Tornando sui provvedimenti, parliamo di potenziamenti della vigilanza presso i valichi della linea di armistizio verso Fiume, di impedimenti di ingresso nella zona interessata, di persone ritenute capaci di partecipare a movimenti contrari alle decisioni del Governo, ma soprattutto di spostamenti e «sostituzioni di quei reparti sui quali si avesse ragione di far minore affidamento di sicura obbedienza e di perfetta disciplina in caso di un imposto abbandono di Fiume, e di attuare o proporre anche sostituzione di singoli militari»³⁷; misure ad ogni modo, vista la non ufficialità della situazione, da attuare con tatto e da giustificare con motivi plausibili.

Particolarmente degno di nota, al fine di capire quanto stava accadendo e quanto ciò avesse effetto sulla popolazione, fu la sostituzione della Brigata Granatieri, con la Regina, in quanto, la prima, da tempo stanziata a Fiume ed inoltre:

Non perché si sospettasse che nell'interno della valorosa Brigata Granatieri vi fossero soggetti così poco disciplinati [...], ma piuttosto per evitare che tale partenza, ove coincidesse con un effettivo ritiro delle nostre forze da Fiume, potesse dar luogo a manifestazioni per parte della cittadinanza che alla Brigata Granatieri è sinceramente e profondamente affezionata [...]. Molto utile sarebbe poterlo qualificare con la ragione di una breve permanenza della Brigata in località più adatta ai bagni di mare che non sia Fiume³⁸.

In un unico esempio è possibile quindi notare come realmente, quando ancora le decisioni della Commissione non erano state rese ufficiali, si cominciarono a prendere dei provvedimenti, come questi dovessero essere giustificati con ragioni plausibili, ma non reali, e le effettive paure nei confronti di reazioni da parte della popolazione locale.

Seguendo sempre il caso della Brigata Granatieri, lo spostamento di questa, nei pressi di Monfalcone, venne realizzato tra il 25 ed il 27 agosto, generando a livello cittadino una grande eccitazione, concentramenti di fiumani, commozione, ma al momento nessuno incidente.

³⁶ Simonelli, *La costruzione di un mito. Ritualità, simboli e narrazioni dell'Impresa di Fiume (1919-1921)*, cit., p. 90.

³⁷ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 10.

³⁸ Rapporto del Generale Grazioli, Comandante del Corpo Interalleato di occupazione di Fiume, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 11-2.

Ma quali furono secondo Pecori Giraldi gli elementi che innescarono i sentimenti che portarono alle prime defezioni da parte dell'Esercito italiano?

Sicuramente una serie di bruschi cambiamenti, quali il passaggio da un indirizzo politico, fondato sull'integrazione con la popolazione (Grazioli), ad un altro, quello del non avere cordialità e rapporti (Pittaluga); il mutamento di tutti gli organi di Comando; l'ordine di un ritiro immediato di buona parte delle truppe; la solitudine in cui si trovò ad operare un impreparato generale Pittaluga. Come si legge nella Relazione:

Credo quindi che quest'ordine che irritò ufficiali e truppe, i quali pur l'eseguirono, perché la disciplina si mantenne intatta fino al giorno 12, sia stata una delle cause delle avvenute defezioni. [...] Concludo [...], con d'avviso che il precipitoso subitaneo ritiro delle nostre truppe sia stato una delle cause principali dirette delle defezioni delle truppe e della rapida avventura Dannunziana³⁹.

Per il generale Pecori Giraldi a contribuire a quei fattori che innescarono a partire dal 12 settembre una serie di defezioni, diverse a seconda del momento storico, da parte dei singoli soldati e di interi reparti, contribuiscono indubbiamente le condizioni morali ed organiche delle truppe.

In queste infatti, dopo la Prima guerra mondiale e soprattutto dopo Caporetto, si era instillato un rinato sentimento patriottico, di italianità, uno stato d'animo bellicoso tenuto sempre vivo dalla possibilità di colpi di mano da parte dei rivali nella zona di armistizio e alimentato, anche per evitare eventuali congedi dopo sì lunghi periodi di trincea, dai capi stessi, attraverso l'addestramento fisico e la propaganda morale; al tutto si aggiungeva, inoltre, quel forte legame, a cui più volte si è già accennato, con la popolazione fiumana.

L'ambiente attorno a Fiume era ossessionato. La popolazione di Fiume e le popolazioni dei dintorni [...], erano tenuti per mesi non solo nella speranza, ma nella certezza della loro unione all'Italia. [...] Alla formazione di questo stato d'animo avevamo concorso noi stessi, non solo per le direttive avute al principio dell'occupazione di accattivarsi gli animi e suscitare il sentimento d'italianità, ma per gli ordini ricevuti dopo il ritorno di S. E. Orlando da Parigi, di incoraggiare cioè le dimostrazioni e capeggiarle⁴⁰.

³⁹ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 41-2.

⁴⁰ Rapporto del Generale Gandolfo, Comandante del XVI Corpo d'Armata, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 45.

Per quel che infine concerne le voci circolanti di un'imminente spedizione dannunziana a Fiume, è lecito domandarsi se queste giunsero, ed in quale misura, a coloro che dovevano gestire la situazione e quindi, *in primis*, al generale Pittaluga.

Per quel che concerne i militari – quelli di grado elevato ovviamente – il discorso è più complesso. Tra essi parecchi erano a conoscenza di ciò che si andava organizzando e ad essi i promotori dell'occupazione di Fiume sapevano di poter domandare una discreta condiscendenza, non un'aperta collaborazione; qualcuno, poi, dovette avere anche parte attiva nell'organizzazione stessa⁴¹.

Le opinioni risultano qui discordanti, ma il Giraldi accettò in toto, anche forse per non palesare una forte incapacità gestionale del Pittaluga, la versione del brigadiere generale Marietti, il quale sostenne come sarebbe stato impossibile per «chiunque avesse occhi per leggere e orecchi per udire»⁴² non essere a conoscenza delle volontà che d'Annunzio aveva in più occasioni espresso (il suo discorso al Campidoglio, la *Lettera ai Dalmati*⁴³) e delle sue relazioni, seppur spesso epistolari, con personaggi come Mussolini, ma che nella realtà il Comando non ne fosse informato, anche a causa del suo isolamento.

Secondo la ricostruzione del generale Pecori Giraldi, un clima non semplice caratterizzò le prime ore del 12 Settembre. Come scrive l'ufficiale:

La spedizione fu iniziata con un atto che – comunque voglia giudicarne il movente – ha tutto l'aspetto di un'impresa brigantesca. Intendo parlare della violenta estorsione, compiuta dal Magg. Reina e dai suoi emissari, degli autocarri di Palmanova, avvenuta nella notte sul 12 Settembre. Su questo episodio, S.E. il Generale Paolini fece, sul momento, una prima rapida inchiesta; alla quale quella disciplinare successiva condotta a carico del Capitano Salomone, Comandante dell'Autoparco di Palmanova, poco ha aggiunto di nuovo e di importante per la conoscenza dei fatti. [...] Verso le ore 3, partiti gli autocarri, il Salomone veniva riaccompagnato dal Capitano degli arditi a casa in vettura. Per una negligenza non giustificabile con l'abbattimento fisico prodotto dalla febbre e con la depressione morale per la violenza patita, il Capitano Salomone che, per mezzo dell'attendente o dei familiari, avrebbe dovuto e potuto dar l'allarme telefonicamente da Strassoldo stesso, rimase passivo fino a giorno⁴⁴.

⁴¹ R. De Felice, *D'Annunzio politico. 1918-1938*, Laterza, Roma 1978, p. 11.

⁴² Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 51.

⁴³ G. D'Annunzio, *Lettera ai Dalmati*, A.V. Venezia, Venezia 1919.

⁴⁴ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 117 e 120.

Le comunicazioni tra le autorità locali, tra le 3 e le 5, non misero in luce movimenti di soldati né all'interno, né all'esterno di Fiume.

La situazione si fece però più tesa verso le ore 5.30 quando si cominciò a parlare di spostamenti di volontari fiumani verso l'esterno e pertanto le autorità militari esortarono per un rafforzamento delle linee di armistizio, non facile da realizzare a causa delle scarse e fimate forze a disposizione. Pochi furono comunque i volontari che varcarono le linee. Iniziò poi una cospicua movimentazione di automobili, con al volante diversi generali, al fine di ispezionare il territorio, di riportare informazioni e di arrestare eventuali mobilitazioni.

Particolarmente segnante il caso del generale Ferrari. Questi, poco dopo le 7 del mattino, incontrò un gruppo di Arditi, non più semplici volontari, diretti verso Fiume e provenienti da una distanza non esigua (circa 70 Km), testimoniante un qualcosa di preordinato dietro il loro movimento; la spedizione ad ogni modo fallì. Alla domanda, rivolta da quelli posti sulle linee di armistizio, su come arrestare eventuali avanzate, se dovessero, costretti, utilizzare le armi, le risposte furono fumose e non ben definite, invitando a regolarsi a seconda delle circostanze.

Aldilà della confusione sul come affrontare le diverse situazioni, il tutto venne reso maggiormente complicato dalle linee telefoniche interrotte e dalla quasi certezza che, in caso di avanzata, gli Arditi non solo non si sarebbero opposti, ma si sarebbero uniti ai sediziosi.

Guglielmo Pecori Giraldi cita qui altri esempi similari, per poi ricostruire il primo incontro tra il generale Pittaluga e d'Annunzio, attraverso i rapporti del Generale e di chi gli stava al fianco, ma anche grazie al giornale fiumano, seppur definito di parte, *La Vedetta d'Italia*, unico quotidiano permesso dal governatore militare italiano e «foglio diretto da Iti Baccich, che sarebbe divenuto il quotidiano ufficiale di Fiume italiana e lo spazio dove comporre, in presa diretta, la narrazione epica della lotta irredentista»⁴⁵.

Questi, attorno alle ore 11:00, incontrò il Vate, preceduto da una compagnia di Arditi in marcia, rispettivamente dei reparti 8° e 22°, dai Granatieri e da alcuni volontari di Fiume.

E il Poeta: «Ho capito. Ella, Generale, farebbe anche tirare sui miei soldati, che sono fratelli dei suoi... Ebbene, prima che sugli altri, faccia far fuoco su di me [...]». Ero diventato calmissimo: «Non sarò io, figlio e nipote di garibaldini,

⁴⁵ Simonelli, *La costruzione di un mito. Ritualità, simboli e narrazioni dell'Impresa di Fiume (1919-1921)*, cit., p. 90.

che spargerà sangue fraterno. Ma lei, da buon soldato, ubbidisca” gli dissi “No, andrò a Fiume ad ogni costo” E ai suoi ordinò “Avanti!”⁴⁶.

Inutile fu il provare a portare d'Annunzio verso la posizione di arrestare l'avanzata, il generale Pittaluga suggerì quindi al Poeta di lasciarlo precedere la colonna, al fine di mantenere l'ordine, penetrati in città, ed evitare inutili spargimenti di sangue italiano.

Così il generale, attraverso le domande rivoltegli dal Giraldi, cercò di descrivere lo stato d'animo, il senso di attaccamento al dovere e il sentimento di solitudine che lo portarono a prendere questa decisione, quasi anche per giustificarsi nel non poter avere fatto di più:

Che cosa potevo fare? Null'altro che andare incontro al Poeta, nella speranza di arrestarlo e di muoverlo dalla temeraria impresa. Dovetti subito tuttavia convincermi di avere da fare con un irremovibile sognatore, caparbio nella sua fede, né, d'altra parte, mi sentivo troppo sicuro delle esigue forze rimaste a mia disposizione: contavo complessivamente su 1200 uomini, con i quali dovevo provvedere alla vigilanza della linea d'armistizio (12 Km e mezzo), mantenere l'ordine in città, dare protezione ai comandi e alle caserme degli alleati, fornire le numerose guardie e assicurarmi una piccola riserva. [...] A pochi chilometri dalla sensibilissima Fiume, solo a decidere, con forze minime su cui contare, credo fermamente che per un generale italiano non fosse possibile altra soluzione⁴⁷.

Un'operazione, quella condotta da Gabriele d'Annunzio, a detta sia del Pittaluga, che poi del Giraldi, che ebbe notevole successo grazie a diversi elementi messi in piedi, quali l'impatto scenico e la presenza di una figura di prestigio internazionale; fattori ai quali lo stesso generale Pittaluga era consapevole di non potersi opporre.

Una volta entrati nella città olocausta, il Pittaluga si preoccupò anzitutto di esortare la popolazione festosa alla calma e di rassicurare le forze inglesi e francesi, invitandole comunque ad essere prudenti e non provocatorie; queste rimasero molto preoccupate ed in attesa di ricevere nuove spiegazioni, oltre alla conferma dell'estraneità del Governo italiano circa quanto stava accadendo.

Nel frattempo, verso mezzogiorno, «la testa della dimostrazione giungeva ai cancelli del Comando»⁴⁸.

⁴⁶ V. E. Pittaluga, *In Italia, in Francia, a Fiume (1915-1919)*, Unitas, Milano 1926, pp. 255-6.

⁴⁷ Memoriale del Gen. Pittaluga del 20 Dicembre 1919, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 76.

⁴⁸ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 80.

L'accoglienza nei confronti del corteo non fu certo improvvisata, bensì preparata quasi minuziosamente, non «per effetto di bacchetta magica»⁴⁹, come confermato da *La Vedetta d'Italia*.

È interessante quindi occuparci della duplice situazione che vide il generale Pittaluga protagonista; quella inerente ai suoi rapporti con d'Annunzio ed i sediziosi e quella delle sue interazioni con il Governo, che porterà al prendere una serie di successivi ed ulteriori provvedimenti.

Mentre sullo sfondo, in un momento di grande convulsione, nuove truppe si univano ai rivoltosi, piccoli incidenti tra sediziosi e forze alleate si verificavano e le massime autorità si rendevano conto di quanto non potessero più fidarsi di determinati elementi, Gabriele d'Annunzio, alle 18:30, dal balcone di Palazzo del Governatore, pronunciò un importante discorso, in cui «dichiarò di ritenersi quale rappresentante del vero popolo italiano e proclamò l'irrevocabile annessione di Fiume all'Italia»⁵⁰.

Il Pittaluga ricevette il poeta subito dopo l'arringa di quest'ultimo, il quale senza mezze misure gli chiese la direzione ed il comando della città. Il generale, fedele alla disciplina, gli rispose che mai avrebbe potuto senza un preciso ordine, ma che avrebbe telegrafo, per riceverlo, al Governo. Il tempo passava, l'atteggiamento degli Arditi si faceva più aggressivo, Pittaluga prendeva tempo, mentre le autorità non rispondevano e d'Annunzio scriveva: «È necessario che io assuma subito il Comando Militare di Fiume Italiana. È una misura d'ordine. Voglia dirmi se Ella è disposto a cederlo. In ogni caso, io con i miei sono risoluto a prenderlo, per evitare i disordini che si designano»⁵¹.

Viene quindi descritto dal Pecori, un generale lasciato solo, senza ordini e direttive, ma che tentò fino alla fine di comunicare con il Governo. Sin dal primo pomeriggio sottolineò più volte, infatti, a questo e alle autorità militari, quanto la situazione in Fiume si stesse aggravando, la sua impossibilità di tenere il comando e come ormai la città fosse in mano a truppe venute dai limitrofi corpi d'armata.

Alle sue giustificate, ma piuttosto tardive, preoccupazioni rispose vagamente lo stesso Presidente del Consiglio Nitti, non capace di rendersi conto di come tutto ciò fosse stato possibile e auspicando, ma senza l'invio di mezzi o altro, che con estremo rigore l'Italia fosse difesa da coloro che l'avevano tradita.

⁴⁹ *La liberazione. La giornata storica*, "La Vedetta d'Italia", 13 settembre 1919.

⁵⁰ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 84.

⁵¹ Lettera di Gabriele d'Annunzio al Generale Pittaluga, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 91.

È piuttosto il generale di Robilant, anch'esso fino al 14 settembre in uno stato di solitudine decisionale, che cominciò a pensare ad eventuali provvedimenti a partire dal 13: isolare la città, interrompere strade e ferrovie, distruggere l'acquedotto, concentrare le forze alleate presso i magazzini a tutela dei viveri; misure, almeno alcune di esse, non realizzabili, in quanto rischiose per la città stessa e per la popolazione.

Ad ogni modo iniziò l'isolamento di Fiume; le truppe regolari furono concentrate sulla linea di armistizio, il movimento ferroviario dei viaggiatori venne arrestato, i permessi militari e civili di spostamento vennero annullati e furono lanciati da un aeroplano, sulla città, un'ordinanza per i militari sediziosi ed un manifesto per i cittadini, entrambi a firma del generale Gandolfo. L'ordinanza considerava disertori, ma non traditori, entro cinque giorni «tutti coloro che, disobbedendo ad ordini superiori, si sono arbitrariamente recati a Fiume ed hanno in qualunque modo disobbedito l'ordine di recarsi in una data località»⁵². Nella stessa giornata del 14, il generale Badoglio assunse pieni poteri.

Alla luce di quanto fino a questo momento descritto, grazie alla relazione del generale Pecori Giraldi, ho potuto quindi trarre le prime conclusioni relative al fatto che fino all'ingresso in Fiume esistesse un Governo totalmente assente, nonostante il cambio repentino di valutazione della situazione dopo le decisioni della Commissione interalleata; fossero presenti nuove figure con pochi consensi e sole nel cercare di dare ordini ed in attesa di risposte; ci fossero truppe che, nonostante le ordinanze, continuavano ad accrescere le file dei ribelli, memori di quel sentimento di italianità e di rivalsa che fino a poche settimane prima gli era stato inculcato dalle più alte cariche militari e dalla propaganda.

Le defezioni nell'Esercito Italiano

In questa parte dell'inchiesta, dedicata alle defezioni, il generale Pecori Giraldi comincia, dopo un'attenta analisi di quanto accaduto fino al 12 settembre, seppur tendente in massima parte a giustificare singoli soldati ed interi reparti, a prendere in considerazione mese per mese (dal 13 settembre a dicembre) le defezioni, brigata per brigata, squadrone per squadrone, caso per caso.

Non potendo soffermarmi, in questo lavoro, su ogni singolo esempio citato, ho quindi provato ad individuare le linee guida che caratteriz-

⁵² Memoriale del Gen. Pittaluga del 20 Dicembre 1919, in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 95.

zarono le diserzioni nei diversi mesi. Sui primi giorni il generale Pecori Giraldi fa le seguenti considerazioni, riportate al fine di avere un quadro quanto più preciso delle forze regolari coinvolte:

Il moto – per l’incitamento e sotto la guida diretta di Gabriele d’Annunzio – fu iniziato dai Granatieri del 1° Battaglione del 2° Reggimento (Maggiore Reina) dislocato a Ronchi, ai quali se ne unirono altri del 3° Battaglione dello stesso Reggimento da Montefalco e 15 uomini del 2° Battaglione, del 1° Reggimento saliti a Prosecco, ivi raccolti con tutta la compagnia del Capitano Taraschi. Accorse, per unirsi alla schiera di d’Annunzio, un manipolo di 36 arditi del 13° Reparto d’Assalto. [...] La colonna dei Granatieri era già stata precedentemente ingrossata a Castelnuovo dalla 4^a Squadriglia Autoblindomitragliatrici (5 ufficiali, 30 uomini e 5 autoblindo): giunti a Castua, dove aveva stanza il Comando del 3° Gruppo d’assalto, vi si unì quasi per intero il comando di essa con alla testa il Comandante Ten. Col. Repetto. [...] Allo sbarramento n° 9, la 2^a Compagnia del XXII Reparto d’assalto (Capitano Sbanchi), che avrebbe dovuto impedire il passaggio, acclamò d’Annunzio e lo seguì: e l’esempio fu subito imitato dall’VIII Reparto (Maggiore Nunziante) e da otto ufficiali e duecentocinquanta uomini di truppa in massima parte del 1° Battaglione [...]. Si può calcolare che la spedizione sia arrivata a Fiume con un migliaio d’uomini ed una sessantina d’ufficiali. Con i nuovi giunti fraternizzò senza indugio il 28° Gruppo C.P.C (Maggiore Pisapia), [...] e ne furono attratti ed assorbiti gli ufficiali e truppe rimasti temporaneamente in città. [...] Più considerevoli rinforzi giunsero invece alle truppe Dannunziane nel pomeriggio e nella sera dello stesso giorno 12, con l’arrivo da Castelnuovo dell’8° Battaglione bersaglieri ciclisti (circa 150 uomini) e, più tardi, del 2° Battaglione del 202° Fanteria⁵³.

I movimenti continuarono per tutta la giornata del 12 e del 13 e molte forze della prima ora lamentarono il fatto di non essere riuscite a salire sui camion, già troppo carichi, e di essere dovute tornare indietro ai propri alloggi.

Continua poi il Pecori ad interrogarsi, al fine di comprendere una così ampia partecipazione di truppe, circa la spontaneità o meno del moto.

Due infatti furono le correnti dominanti: l’una che questo fosse stato un qualcosa di deciso lo stesso 11 settembre, senza accordi precedenti, e determinato dal precipitoso ritiro delle truppe italiane e dall’imminente sbarco del corpo di polizia inglese, l’altra che il moto fosse già stato preparato, se non da lunga data, certo da alcuni giorni.

⁵³ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d’Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 103-5.

Giunge quindi alla deduzione, grazie ad una serie di testimonianze e ad alcuni articoli del giornale *La Vedetta d'Italia*, che «il disegno di un'impresa pro Fiume prese inizio fino dagli ultimi di agosto, verosimilmente subito dopo l'uscita dei Granatieri dalla città»⁵⁴, se non addirittura precedentemente e accompagnato da una propaganda accorta e poi opportunamente distrutta. Procedendo Pecori Giraldi, mese per mese, continua a mantenere uno schema di analisi preciso, interpellandosi innanzitutto circa le condizioni morali e materiali delle truppe. Ci parla di un ottobre caratterizzato da due fasi. Una, corrispondente alla prima metà del mese, durante la quale le forze poste di fronte a Fiume avevano cambiato dipendenza, frequenti erano i colpi di mano operati dai volontari dannunziani, forti erano i disagi per le truppe di blocco senza viveri ed indumenti invernali. «Disorientamento ed incertezza»⁵⁵ dettati dal non sapere esattamente come gestire una situazione caratterizzata dall'audacia sempre maggiore dei volontari, tenendo fede alla volontà di non spargere sangue fraterno, ed inoltre dal problema della minaccia jugoslava.

Quest'ultima problematica cominciò però a migliorare durante la seconda metà di ottobre, caratterizzando la successiva fase, e provocò come conseguenza una notevole riduzione delle forze militari presso Fiume. Ciò, a sua volta, determinò il fatto che il Comando fiumano, al fine di tenere alto l'entusiasmo e di aumentare il numero degli aderenti alla causa, contrappose a questo ritiro un'imponente opera di propaganda e molteplici tentativi per far defezionare i soldati regolari. In questo scenario aumentarono gli atti violenti e di audacia da parte dei rivoltosi. Molti furono infatti i posti di blocco forzati, uno dei quali avvenne in data 25 ottobre, quando due autoblindomitragliatrici infransero gli ostacoli del primo e del secondo sbarramento (uomini, muretti e cavalli) e passarono nel territorio fiumano.

Questi atti erano facilitati, secondo il Pecori: «Dal cattivo funzionamento dei collegamenti telefonici e dalla esiguità delle forze di presidio – pochi carabinieri – in confronto di quella tenuta agli sbarramenti contrapposti dalle truppe Dannunziane, guardati spesso da interi reparti di fucilieri e arditi con sezioni mitragliatrici»⁵⁶.

Giunti a questo punto, occorre interrogarsi su quali misure, con l'andare avanti del tempo, vennero adottate dalle autorità militari. Badoglio, che come sappiamo era Commissario straordinario militare per la Venezia

⁵⁴ Ivi, p. 113.

⁵⁵ Ivi, p. 261.

⁵⁶ Ivi, p. 309.

Giulia, in un primo momento (metà settembre) aveva ispirato le proprie direttive verso un'accurata e moderata prevenzione, non certo verso la repressione. Con l'aggravarsi ed il perdurare della situazione, propose al ministero della Guerra misure più severe, poi tradotte in una circolare riguardante la posizione giuridica e disciplinare dei militari defezionanti. Venne pertanto stabilito «che gli ufficiali e militari di truppa che fossero colti sia in divisa che travestiti, in flagrante reato, di propaganda o sorpresi in atto di evadere od a tentare colpi di mano o asportazione di viveri e materiali dello Stato in pro delle truppe fiumane, dovessero essere arrestati e immediatamente deferiti al Tribunale militare; gli ufficiali tradotti nelle fortezze; i militari di truppa al carcere militare»⁵⁷. Sempre nel documento, si legge: «Trattative - Il mese di novembre è caratterizzato dalle trattative intavolate fra il Governo e d'Annunzio per definire la questione fiumana, periodo che tenne tutti gli animi in sospenso, in attesa di una soluzione che appoggiasse i desideri più volte espressi dalla popolazione fiumana e ristabilisse nel contempo l'ordine e l'attività commerciale ed economica della città e del porto»⁵⁸.

È il periodo, questo, del *modus vivendi*. Sul finire del mese di ottobre, infatti, Nitti incaricò il generale Badoglio di intavolare delle trattative con d'Annunzio ed i suoi rappresentanti, al fine di trovare una sorta di compromesso; il documento, già pronto il 20, venne presentato il 23 novembre 1919. Questo sottolineava l'impegno del Governo italiano nell'impedire che la città potesse essere annessa alla Jugoslavia, nel garantire la sua piena indipendenza e contiguità territoriale alla Patria, ma anche l'impossibilità circa l'annessione, in quanto rischiosa e rovinosa, e pertanto da realizzare in un secondo momento.

Si esortava inoltre l'Esercito a prepararsi ad entrambe le risposte da parte fiumana, quella positiva o negativa, ma in ogni caso questo non si sarebbe mai dovuto opporre con le armi all'uscita delle truppe sediziose dalla città, sia se queste si fossero disperse, che se si fossero dedicate ad un'altra impresa. Come recita un estratto del documento:

Il Governo italiano si impegna solennemente:

- 1) a non consentire o tollerare mai che i diritti sovrani della città di Fiume (Corpo Separato) e la sua indipendenza vengano comunque diminuiti o violati.
- 2) di non aderire od accogliere in nessun caso soluzioni della questione che separassero comunque Fiume ed il suo territorio dalla Madre Patria.

⁵⁷ Ivi, p. 323.

⁵⁸ Ivi, p. 324.

- 3) di occupare e garantire frattanto l'integrità di Fiume.
- 4) di riconoscere l'Autorità Sovrana Cittadine di Fiume assegnando presso di Essa un proprio delegato nell'intesa di facilitare i rapporti fra Essa e le Autorità del Regno⁵⁹.

È storia nota il rifiuto di Gabriele d'Annunzio del *modus vivendi*, in quanto manchevole della condizione circa l'annessione immediata di Fiume all'Italia.

Ad ogni modo, continuando ad indagare sulle defezioni, dopo l'aumentare delle aggressioni nell'ultima parte di ottobre, venne comunicato ufficiosamente ai comandi delle truppe sulla linea di blocco che non avrebbero avuto più luogo colpi di mano. Tuttavia, contro gli atti di provocazione individuali ad opera di elementi indisciplinati, precisazione che il Pecori farà sempre più spesso, si consigliava di agire con energia. Non si verificarono infatti molte defezioni, fatti di grande rilievo, tranne qualche eccezione come il passaggio a Fiume dell'intero 2° Battaglione Alpini, ma una serie di attacchi di sorpresa e qualche sporadico episodio individuale.

Così avvenne anche nei primi di dicembre, quando furono segnalati solo avvenimenti limitati. Come quello che interessò la 542^a Compagnia mitragliatrici il giorno 4 dicembre, quando, secondo un piano probabilmente prestabilito, sei ufficiali subalterni, con il compito di far muovere i reparti verso una nuova sede, radunarono la truppa dando a credere uno spostamento verso la linea d'armistizio, e invece marciarono su Fiume. Questi, evitando le vie principali, si presentarono ad un posto di blocco secondario, sguarnito di ufficiali impegnati nella messa mattutina, oltrepassando lo sbarramento senza fornire risposte e proseguendo poi di corsa, con «il moto sedizioso di Fiume [che] si arresta ovviamente alle porte della città»⁶⁰.

Terminata la parte più copiosa della sua narrazione ragionata circa le defezioni nel corso dell'occupazione fiumana, Pecori Giraldi ritorna a sottolineare le mancanze del lavoro condotto a causa di diverse ragioni, quali la mole enorme dei documenti sparsi tra i Comandi e gli articoli di giornali, riviste da acquisire, gli interrogatori a personaggi politici e militari da realizzare, tutto materiale in ogni caso da dover sottoporre ad un lungo esame critico, non scevro dall'essere caratterizzato da un fattore politico predominante. Si limitò pertanto ad alcune valutazioni, cenni,

⁵⁹ Estratto del documento "modus vivendi", in *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 324.

⁶⁰ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., p. 349.

dedotti dalla documentazione già acquisita, al fine di fornire un quadro più completo ed agevolare ricerche future, citando *in primis* le condizioni dei militari e le difficoltà economiche e materiali generatesi dal prolungarsi di un sì lungo «stato di cose illegali»⁶¹.

Cominciarono a diffondersi e a serpeggiare, con il passare del tempo, malcontenti, ripensamenti, ritorni alle proprie linee, preoccupazioni crescenti da parte della popolazione. Così un informatore anonimo, che abitava in Fiume, tra l'ottobre e il dicembre del 1919, descrisse al Pecori quanto si stava vivendo:

A Fiume gli animi cominciano ad essere preoccupati. I fiumani, di fronte alla situazione politica delineatasi in Italia e alle difficoltà [...], sarebbero propensi ad accettare il programma minimo per risolvere la questione di Fiume: Stato Libero con porto e ferrovia, nessuna soluzione di continuità coi confini italiani e protezione esclusiva da parte dell'Italia. [...] E lo stato d'animo della popolazione, che va lentamente e fatalmente mutando nei riguardi di d'Annunzio, trova pur riscontro in quella di una parte dell'entourage del Poeta⁶².

Uno stato d'ansia alimentato ulteriormente, e principalmente, da un disagio economico sempre maggiore; le materie occorrenti alle varie industrie cominciavano a scarseggiare, a causa della chiusura del porto, e la paura della disoccupazione iniziava a farsi sentire; i viveri non si trovavano con facilità e grande era l'invidia per coloro che invece potevano permettersi di frequentare i caffè.

Da non sottovalutare fu poi l'entusiasmo dei primi giorni, che in alcuni elementi, preposti al comando, si trasformò in eccessiva rigidità nei mezzi e nei metodi di azione, e che non venne per nulla gradita da quegli elementi più riflessivi e moderati. All'interno delle truppe defezionanti, infatti, tra le cariche più elevate ci si interrogava circa le modalità che venivano messe in atto, mentre erano proprio gli elementi appartenenti alle sfere più basse, gli ufficiali più giovani «meno disposti ad abbandonare una vita di avventure e di piaceri»⁶³, che optavano per le posizioni estreme.

All'inizio del mese di dicembre si erano create pertanto due vere e proprie correnti di pensiero, quella che avrebbe voluto venisse accettato il *modus vivendi* e quella più intransigente e richiedente l'annessione incondizionata; frequenti erano i litigi, le minacce, i sospetti anche verso

⁶¹ Ivi, p. 350.

⁶² Ivi, p. 351.

⁶³ Ivi, p. 356.

coloro che avevano aderito all'impresa sin dal primo momento. Ad esempio, «Le notizie sul preteso tradimento del Reina, propalate forse ad arte, esercitarono il risentimento dei Granatieri che trattarono il loro maggiore da rinnegato e traditore e si portarono al palazzo del Comando per bacionettarlo. Il progetto inconsulto fu potuto però evitare per il pronto intervento del d'Annunzio e di altri ufficiali»⁶⁴.

Pecori Giraldi, sempre attraverso le notizie fornitegli dal suo anonimo informatore, continua la sua descrizione per nulla esente, nonostante il suo iniziale proposito, da un personale punto di vista verso coloro che fino alla fine credertero nell'impresa fiumana.

Una città dove l'indisciplina ed il vizio dilagavano minando la compagine morale delle truppe, provocando lassismo al cospetto degli ordini, dove feste, cocaina e alcool scambussolavano le facoltà delle persone, e dove l'ozio la faceva da padrone; tutti elementi sempre più malvisti dalla popolazione e da quella parte moderata dei soldati sediziosi, che non smettevano di far sentire le proprie lamentele a d'Annunzio, soprattutto successivamente al suo rifiuto del *modus vivendi*. Conclude poi l'informatore segnalando delle eccezioni circa il malcontento:

Le donne, per motivi passionali, a qualunque ceto appartengano, simpatizzano ancora con gli elementi militari, e non vorrebbero che questi andassero via: esse, non abituate a lavorare né a produrre [...] guardano le cose e le giudicano attraverso il prisma del sentimento; i ricchi e le classi abbienti non risentono troppo dei disagi e delle ristrettezze della vita del tutto arenata, e quindi ancora non prendono deciso partito per imporre un qualche atto deciso contro d'Annunzio⁶⁵.

Un quadro interno, quello descritto dal Pecori Giraldi, colmo di rotture politiche, militari e civili, sempre più grave verso la metà di dicembre; un quadro che vedeva rompersi quell'idillio iniziale che aveva caratterizzato l'impresa fiumana; un disegno però, dobbiamo sempre ricordare, dipinto da fonti unilaterali.

Fonti sì utili nel cercare di individuare i defezionanti all'interno dell'Esercito, ma che spesso portarono a trovare delle giustificazioni e, se non possibile, ad etichettare come elementi non validi, dediti al vizio e all'indisciplina, i rimanenti casi. Una soluzione alquanto semplicistica e limitata, anche cronologicamente parlando, necessitante pertanto di

⁶⁴ Ivi, p. 357.

⁶⁵ Ivi, p. 361.

una importante integrazione e di un giudizio maggiormente obiettivo. Secondo Luigi Emilio Longo,

Rispetto agli ultimi mesi del 1919, il problema delle defezioni si era notevolmente ridimensionato, pur se continuava lo stillicidio dell'allontanamento verso Fiume di singoli militari o di piccoli gruppi in contrapposizione al quale cominciavano però a diventare sempre più numerosi anche i rientri (in pochi giorni sino al 22 dicembre 1919, si erano allontanati da Fiume 650 uomini della classe 1896)⁶⁶.

Conclusioni

Pecori Giraldi, nella parte finale della sua relazione, ritorna su alcuni argomenti al fine di trarre delle conclusioni e ci parla dell'influenza esercitata sulla massa militare dalla propaganda di guerra, che identifica come causa iniziale, seppure non diretta, degli avvenimenti; su quegli argomenti messi in luce all'inizio del mio lavoro, in quanto desunti dal ministero della Guerra una volta consegnatogli il lavoro.

Una propaganda che sin dall'ottobre del 1917 aveva ribadito la necessità, per la salvaguardia della Patria, di un esercito formato da cittadini e soldati, di mantenere alto lo spirito combattivo e patriottico nelle truppe, una propaganda che però aveva anche portato allo svilupparsi, tra i corpi militari, di una maggiore coscienza politica e di un minore ossequio nei confronti degli ordini.

Secondo l'interpretazione data dallo storico Enrico Serventi Longhi: «L'Esercito doveva uscire dalla caserma, ritenuto luogo detentivo, repressivo e separato, e incontrare la società nel quadro della 'nazione armata', che sarebbe stato il frutto di un più efficace collegamento tra le forze armate, l'istituzione scolastica e le opere di assistenza civile»⁶⁷. Nel caso specifico di Fiume, a questa condizione, si aggiunsero numerosi e fondamentali fattori materiali, quali:

- 1) La perturbazione organica, disciplinare e morale prodotta dagli scioglimenti e spostamenti e dalla riduzione di unità [...].
- 2) L'allentamento della compagine disciplinare per i numerosi distaccamenti [...] e per il tenore di vita sollazzevole a cui si erano abbandonati gli ufficiali in Fiume [...].

⁶⁶ Longo, *L'Esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, tomo I, cit., p. 484.

⁶⁷ Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, cit., p. 33.

- 3) Il segreto – inutilmente, anzi con nostro danno – tenuto con le autorità militari italiane circa le decisioni della Conferenza di Parigi, già trapelate in città per indiscrezioni degli Alleati.
- 4) Il repentino cambiamento di indirizzo affidato ad un uomo nuovo [...].
- 5) Tutti i provvedimenti intesi ad attuare [...] le decisioni della Commissione d'Inchiesta, quali allontanamento della Brigata Granatieri [...].
- 6) La sostituzione subitanea della massima parte del personale addetto al Comando di Fiume.
- 7) La dislocazione dei Granatieri in una regione relativamente prossima a Fiume [...].
- 8) Infine, e soprattutto, l'improvviso ordine di sgombero delle nostre truppe e delle navi da Fiume⁶⁸.

E non ultimo quello provocato dal fascino del nome di d'Annunzio, che «favorì sin dal principio questo processo di isolamento e consolidamento della compagine legionaria, individuando in esso il compimento del suo mito, ovvero la fusione del 'popolo nobile' con 'l'aristocrazia guerriera'»⁶⁹.

Una volontà, quella dei militari, sfiduciati nei confronti delle élites politiche italiane che rappresentò il motore degli eventi ed un Vate fautore e catalizzatore del coinvolgimento delle masse⁷⁰.

Date le cause giustificanti dedotte dall'esame dei documenti, Pecori si interroga sulle responsabilità che vede ripartite tra coloro che parteciparono ai primi fatti e furono animati dallo spirito patriottico e dal sentore che senza un subitaneo intervento Fiume sarebbe stata spacciata, e coloro che invece continuarono ad ingrossare le file dei sediziosi nei periodi successivi solo perché insofferenti alla disciplina.

Colpe che, in ogni caso, il narratore chiede di trattare con massima indulgenza e sulle quali non può pronunciarsi ulteriormente in quanto l'avvenimento non era giunto al termine e le conseguenze ancora non si potevano valutare.

Qui si arresta il lavoro di Pecori Giraldi, un lavoro ampio, in parte ben fatto, dove ogni ragionamento è seguito da esempi validi nella loro volontà dimostrativa, ma sicuramente una ricerca manchevole del punto di vista delle truppe defezionanti che fino alla fine rimasero a Fiume,

⁶⁸ Pecori Giraldi, *Relazione sui fatti di Fiume del Generale d'Esercito Pecori Giraldi*, cit., pp. 366-7.

⁶⁹ Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, cit., p. 95.

⁷⁰ Pupo, *Fiume città di passione*, cit., in particolare il paragrafo 1 del capitolo III: *La sedizione militare*.

come più volte ricorda lo stesso Generale. Aspetto quest'ultimo probabilmente frutto di quella incondizionata sottomissione alla disciplina militare, volta a far passare solo alcuni elementi dell'Esercito come responsabili, poiché trascinati nell'impresa.

Credo invece che fondamentale sia stato il contributo dei militari, soprattutto nella prima fase dell'occupazione, non solo in termini di mezzi e persone, ma anche di convinzione, di dedizione verso ciò che in molti credevano di dovere realizzare perché oggettivamente giusto.

Una parte dell'Esercito quindi responsabile, ma probabilmente da non punire, non perché non in grado di analizzare la situazione ed in balia degli eventi, ma perché fedele alla validità della causa e a quello che gli era stato detto inizialmente di dover realizzare dallo stesso Governo, in quanto obiettivo comune per l'intero Paese: una Fiume italiana.

Un'«impresa di regolari»⁷¹, almeno fino al dicembre 1919 - gennaio 1920, nei confronti della quale la maggioranza degli studiosi riconosce ormai il coinvolgimento di parte dell'Esercito, ma con entità, valore e modalità differenti.

Un'ulteriore riflessione, circa l'esperienza fiumana, da inserirsi nel quadro dei ragionamenti «sul ruolo e la composizione dei seguaci dannunziani, sottolineando soprattutto l'aspetto del giovanilismo e del protagonismo dei ranghi più bassi dell'esercito italiano che formarono il grosso dei legionari»⁷².

Intento di questo lavoro è stato quello di capire quale fu il contributo dell'Esercito italiano all'occupazione fiumana; ne è emerso un coinvolgimento tutt'altro che trascurabile, anzi di fondamentale importanza, senza il quale nulla si sarebbe potuto verificare. La relazione compiuta dal generale Pecori Giraldi conferma quanto sostenuto dalla letteratura sull'argomento, ossia che, oltre a coloro che presero parte all'organizzazione della marcia di Ronchi, alcuni elementi fidati delle alte sfere militari fossero a conoscenza di quanto si stava organizzando e lavorarono preparando il terreno, sensibilizzando il grosso dei soldati.

Questi ultimi invece non erano certo edotti su quanto si sarebbe andato a verificare, perché eccessivamente facile sarebbe stata la fuga di notizie; erano però stati preparati dalla propaganda di guerra, dall'essere ormai consci che oltre che militari erano cervelli pensanti, dalle idee di

⁷¹ Simonelli, *D'Annunzio e il mito di Fiume.*, cit., in particolare il capitolo III: *Un'impresa di regolari (settembre 1919- gennaio 1920)*, p. 62.

⁷² Gori, Cuzzi, *Osservatorio Fiume...*, cit. p. 412.

italianità e di rivendicazione territoriale, a seguire l'impresa, a maggior ragione se capeggiata da un uomo come Gabriele d'Annunzio.

Ad uno sguardo superficiale potrebbe apparire il contrario, un Esercito interessato soltanto in alcuni e trascurabili personaggi, gli insofferenti alla disciplina, anche per le scarse punizioni che vennero minacciate e ancor meno realizzate, ma non fu così.

Questa decisione fu conseguenza del ragionamento circa il non volere fare apparire la compagine militare collusa con i ribelli e parte fondante dei Legionari, e di non volere ammettere inoltre lo scarso potere che, in quel momento, ebbe il Governo italiano su di essa.

Per il generale Pecori Giraldi quanto accaduto a Fiume rappresenta un fenomeno politico, più che militare, le cui cause andavano ricercate nella trasformazione della disciplina nazionale, poi riversatasi su quella militare. La relazione appare come un documento assai interessante sotto molteplici punti di vista; oltre, infatti, a cercare di portare chiarezza, come ampiamente sostenuto, sulle responsabilità dell'Esercito, delinea la tipologia del soldato italiano, che, in alcuni elementi, disertò per seguire Gabriele d'Annunzio: «I reparti militari che seguirono il Vate nel primo periodo dell'occupazione furono per certi versi anche i primi punti di riferimento per l'elaborazione dell'Ordinamento Militare, redatto nell'estate del 1920, che istituì il legionarismo volontario»⁷³.

Un nuovo ordinamento militare che, a sua volta, può essere oggetto di diverse interpretazioni storiografiche. Un progetto di riforma, una sorta di costituzione libertaria e democratica destinata all'intero Esercito italiano, ipotesi che trova conferma nelle memorie dello scrittore legionario Giovanni Comisso⁷⁴, o ancora un «un ordinamento per far sì che l'esercito liberatore potesse essere ufficialmente riconosciuto e quindi affiancare il Regio esercito, non sostituirlo»⁷⁵.

DEBORAH NATALE

Sapienza Università di Roma, deborah.natale@uniroma1.it

⁷³ Carteny, *The Fiume Endeavour and the d'Annunzio legionaries in the Italian Army documents: the Gen. Pecori Giraldi report (1920)*, in "Convegno di Studi", cit., p. 15.

⁷⁴ G. Comisso, *Le mie stagioni*, Garzanti, Milano 1963.

⁷⁵ F.C. Simonelli, *L'ordinamento dell'esercito liberatore. Una rilettura*, in "D'Annunzio legislatore. Costituzioni, visioni, utopie dell'impresa fiumana. Atti del convegno di studi", Silvana Editoriale, Milano 2022, p. 125.

